Sir

**Coronavirus Covid-19: contagi record in Russia. Mons. Pezzi (Mosca), “la situazione è drammatica. Cifre paragonabili allo scorso anno”**

“La situazione è drammatica. I numeri sono preoccupanti. Siamo all’incirca attorno ai 40mila nuovi contagi al giorno e più di mille vittime. Possiamo parlare di una catastrofe nazionale. Questi numeri sono paragonabili a quelli che si erano registrati nell’autunno del 2020”. A parlare da Mosca è mons. Paolo Pezzi, arcivescovo della città e presidente dei vescovi russi. Si unisce a quanto aveva espresso nei giorni scorsi anche il metropolita Hilarion, numero due della Chiesa ortodossa russa, che in una intervista al canale Russia 24 aveva detto: “Oggi perdiamo più di mille persone ogni giorno, è come se in una guerra ogni giorno perdessimo un intero reggimento. A un tale tasso di morte, possiamo parlare di una catastrofe nazionale”. La Russia in effetti rappresenta attualmente uno dei focolai mondiali della pandemia, come purtroppo evidenziano anche i dati epidemiologici quotidiani, che da tre settimane riferiscono di un Paese nel quale giornalmente il Covid-19 sta provocando oltre mille vittime. “C’è un clima di paura e anche di sfinimento”, racconta al Sir mons. Pezzi, “dovuto al fatto che ci si trova di fronte ad una prova da cui non riusciamo ad uscire ma soprattutto preoccupa il fatto di non capire quando ne potremmo uscire”. Rispetto allo scorso anno, la battaglia contro il virus si gioca sulla campagna vaccinale. “Da parte nostra – dice l’arcivescovo – siamo molto grati del fatto che qui in Russia il vaccino sia gratuito. Restano però diverse sacche di persone che non intendono vaccinarsi. Purtroppo va detto che non si è riusciti a promuovere una politica convincente al riguardo”. E aggiunge: “È difficile capire perché qui la gente è così restia al vaccino. Oltretutto, le statistiche dicono che il vaccino copre anche queste ultime varianti. Ne hanno parlato anche esponenti della Chiesa ortodossa e dell’amministrazione del presidente. C’è una certa repulsione nel Dna del russo verso i vaccini in genere, verso anche i vaccini che si fanno ai bambini. Lo stesso – mi dicono– è accaduto tanti anni fa nei riguardi del vaccino antipolio”. “Anche tra i cattolici – osserva Pezzi – molti hanno paura del vaccino. Se ne è parlato nelle chiese anche se abbiamo ritenuto di non fare una campagna esplicita. Stiamo però dicendo che fare il vaccino è un dovere morale anche nei confronti degli altri. Ma sono argomenti che non convincono fino in fondo e suscitano comunque obiezioni”.

(M.C.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_-

SIr

**Messico: vescovi, “di fronte a tante sofferenze camminiamo con le famiglie. Vogliamo essere Chiesa aperta, samaritana, sinodale e in uscita”**

“Vogliamo esprimere la nostra vicinanza, come pastori, al popolo del Messico, soprattutto per gli effetti subiti dalla pandemia, i disastri naturali, le calamità, gli effetti della violenza e dell’insicurezza. Desideriamo camminare con le famiglie e le loro storie di vita, per imparare a essere una Chiesa aperta, sinodale, samaritana e in uscita”. Lo scrive la Conferenza episcopale messicana, nel messaggio al Popolo di Dio presentato ieri dalla rinnovata presidenza.

“Scopo di questo incontro – prosegue il messaggio – è assumere, come vescovi e come Chiesa, il servizio che vogliamo prestare a tutte le regioni del Paese, per offrire risposte pastorali, reali ed efficaci a tanto bisogno e a tante ripetute sofferenze. In particolare, pensiamo a coloro che hanno vissuto le devastazioni della morte di amici e familiari; coloro che continuano a cadere nella povertà, coloro che hanno perso la sicurezza sociale, lavorativa e alimentare, i migranti forzati, le persone scomparse e coloro che sono sedotti e intrappolati dalla criminalità”.

La ripresa, avvertono i vescovi, non sarà possibile “senza un cambiamento di mentalità e uno stile diverso di vita”. Il compito “ci spinge a metterci in cammino, responsabili gli uni degli altri in questo cammino di unità. Non dobbiamo lasciarci trasportare dall’individualismo, dall’avidità e dall’egoismo. La risposta alle situazioni in cui tutti siamo coinvolti è camminare insieme; impegnarci tutti, ognuno con la propria visione e il proprio sforzo. Questo cammino comporta favorire ambienti di comunione e di unità, superare la frammentazione, la divisione e la polarizzazione politica. Anche per questo, a livello regionale, avremo l’Assemblea ecclesiale dell’America Latina e dei Caraibi e, a livello mondiale, il Sinodo ecclesiale”.

Prosegue il messaggio della Cem: “Per realizzare questo desiderio, dobbiamo prima trovare noi stessi. Se camminiamo insieme nutriremo entusiasmo, germoglieremo sogni, risveglieremo profezie e faremo fiorire speranze. Insieme possiamo imparare gli uni dagli altri, scaldare i cuori, ispirare le nostre menti e dare nuova forza alle nostre mani. Abbiamo tutti bisogno l’uno dell’altro in questa avventura comune. Siamo tutti importanti, con la ricchezza della varietà: operai, contadini, intellettuali, studenti, imprenditori, politici, artisti, medici, atleti, giovani, migranti, consacrati. Dobbiamo percorrere un cammino sinodale. Per aprirci poi a un dialogo sincero e arricchente, pieno di verità e di ascolto attento, accogliendo la ricchezza dell’altro, per arrivare a vederci fratelli e stabilire legami di amicizia sociale. Discernere e scegliere finalmente le vie appropriate, mettendo da parte l’indifferenza, l’esclusione e il rifiuto dell’altro”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Anziani: Uneba, “senza infermieri futuro a rischio per le Rsa”. Tre proposte per rispondere all’emergenza**

Nelle Rsa e nelle strutture sociosanitarie in tutta Italia manca personale: medici in alcune regioni, operatori sociosanitari in altre, ma soprattutto mancano infermieri professionali. “È come per il riscaldamento globale: la situazione continua ad aggravarsi e più aspettiamo ad intervenire, peggio sarà”. A lanciare l’allarme è Franco Massi, presidente nazionale di Uneba, associazione di categoria che raccoglie circa 1.000 enti in tutta Italia, quasi tutti non profit: in grande maggioranza, Rsa per anziani.

“Mancano infermieri nelle Rsa e, se non si interviene, continueranno a mancarne a lungo”, rincara Fabio Toso, vicepresidente nazionale di Uneba e direttore generale di Fondazione Opera Immacolata Concezione onlus.

Toso metterà il tema degli infermieri in primo piano sabato 13 a “50 sfumature di cura – Il controcanto delle Rsa” a Treviso: alle 9, nell’auditorium di Fondazione Cassamarca, sarà moderatore dell’incontro “Il Pnrr e il ruolo delle Rsa nelle politiche territoriali”.

Durante la pandemia, la sanità pubblica ha assunto moltissimi infermieri, tra cui molti che prima lavoravano in Rsa o strutture sociosanitarie. “Se non ci sono abbastanza infermieri – spiega Toso – , gli enti non possono continuare a garantire lo stesso servizio agli anziani non autosufficienti. Ridurre la qualità del servizio non è la nostra scelta. Non rispettare gli standard di personale fissati dalle Regioni, men che meno. In assenza di altri interventi, rimane allora la scelta più dolorosa, quella che varie strutture per anziani hanno già dovuto compiere: ridurre i posti letto. Ma questo significa non offrire accoglienza ad anziani che ne hanno bisogno, andando contro i nostri valori. E mettere in difficoltà centinaia di famiglie che non possono prendersi più cura dei loro cari quando la loro non autosufficienza diventa insostenibile. Senza dimenticare le possibili conseguenze sul futuro delle Rsa e dei loro posti di lavoro se saranno ancora costrette ad operare a mezzo servizio”.

Quali possibili soluzioni? “Abbiamo almeno tre proposte. In mancanza di infermieri in Italia, dobbiamo far arrivare infermieri qualificati dall’estero. Uneba è al lavoro, con altri partner del non profit, per costruire collaborazioni con scuole per infermieri estere. Inoltre, formare e inserire nelle strutture operatori sociosanitari con formazione complementare che operino sotto la guida degli infemieri garantirebbe maggiore qualità. Su questo tema, da alcune Regioni, come Liguria e Veneto, abbiamo avuto risposte incoraggianti. Anche la tecnologia può venire in aiuto. Alcune strutture Uneba già utilizzano un sistema robotizzato per la preparazione delle dosi di farmaci giornalieri per gli anziani: l’infermiere, libero da questa mansione meccanica, può dedicarsi appieno alla persona assistita”.

“È come a Glasgow per il clima – conclude Massi-: serve il contributo di tutte le parti in causa per migliorare la situazione oggi e per evitare che gli anziani e i fragili si trovino domani in una situazione ancora peggiore”.

(G.A.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Gimbe, aumentano casi Covid (+37,7%) e ricoveri (+14,8%). Crollano le prime dosi di vaccino**

**Crescono i contagi in tutte le Regioni. Terapie intensive +9%**

Mentre gli attualmente positivi superano quota 100.000. A fornire il quadro è il nuovo monitoraggio della Fondazione Gimbe, che confronta i dati della settimana 3-9 novembre, rispetto alla precedente. "Per la terza settimana consecutiva - dichiara Nino Cartabellotta, presidente Gimbe - si conferma un incremento dei nuovi casi settimanali e una media giornaliera più che raddoppiata in meno di un mese, da 2.456 il 15 ottobre a 5.870 il 9 novembre".

Aumentano casi di Covid-19 in tutte le regioni italiane e l'aumento va dal 12,7% della Toscana al 75,3% della provincia autonoma di Bolzano. Nessuna per ora rischia di passare in zona gialla ma servono misure restrittive. E' quanto emerge dal nuovo monitoraggio della Fondazione Gimbe che confronta i dai della settimana 3-9 novembre con quelli della settimane precedente.

In particolare, per 66 Province c'è un'incidenza pari o superiore a 50 casi per 100.000 abitanti: in Friuli-Venezia Giulia, Lazio e Veneto tutte le Province superano tale soglia.

In 3 Province si contano oltre 150 casi per 100.000 abitanti: Trieste (479), Bolzano (260) e Gorizia (221). "Sono numeri - commenta il presidente della Fondazione Nino Cartabellotta - che dovrebbero indurre gli amministratori locali a considerare restrizioni su base comunale o provinciale, per evitare che la diffusione del contagio trascini l'intera Regione in zona gialla".

 "Sul fronte ospedaliero - afferma Renata Gili, responsabile Ricerca sui Servizi Sanitari della Fondazionee - si registra un ulteriore incremento dei posti letto occupati da pazienti Covid: rispetto alla settimana precedente +14,8% in area medica e +9,4% in terapia intensiva". A livello nazionale il tasso di occupazione rimane molto basso (6% in area medica e 5% in terapia intensiva), ma con notevoli differenze regionali. In particolare, nessuna Regione supera la soglia del 15% per l’area medica, mentre Friuli-Venezia Giulia (11%) e Marche (11%) superano quella del 10% per l'area critica. Tali valori, a breve termine, ricorda Gimbe, non comportano il rischio di passare in zona gialla che, oltre all'incidenza settimanale superiore ai 50 casi per 100.000 abitanti, richiede contestualmente il superamento della soglia di occupazione del 15% in area medica e del 10% in terapia intensiva.

Crollano del 75% in tre settimane le prime dosi di vaccino anti Covid e ancora 2,7 milioni sono gli over 50 da vaccinare. Mentre anche le terze dosi non decollano e al palo sono anche le forniture di vaccini. È quanto rileva il monitoraggio indipendente della Fondazione Gimbe, che chiede un "cambio di marcia per contenere la quarta ondata". In particolare, rileva il report, dopo aver sfiorato quota 440 mila nella settimana 11-17 ottobre, in tre settimane il numero dei nuovi vaccinati è crollato del 75,4% attestandosi a 108.497 nella settimana 1-7 novembre. Di questi, il 72,2% sono persone in età lavorativa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Terza dose del vaccino Covid: Pfizer o Moderna, chi la può fare, quando prenotare, le Faq**

di Silvia Turin

La campagna per le terze dosi va avanti e dal governo arrivano segnali di un progressivo ampliamento della platea interessata. Nel riepilogo che segue, domande e risposte sulle categorie di soggetti che ne hanno diritto, il calendario di somministrazione e i tipi di vaccino usati.

Chi sta facendo le terze dosi?

Attualmente la somministrazione delle terze dosi è raccomandata: per tutte le persone sopra i 60 anni, per il personale e gli ospiti delle Rsa (i presidi residenziali per anziani), per gli esercenti le professioni sanitarie e operatori di interesse sanitario, per i fragili anche sotto i 60 anni (ma maggiorenni), per tutti gli immunodepressi. Ogni Regione si è organizzata per raggiungere queste categorie.

A quanti mesi di distanza dal completamento del ciclo vaccinale si può fare la terza dose (se si rientra nelle categorie di cui sopra)?

Gli immunodepressi possono richiedere la terza dose già 28 giorni dopo il completamento del ciclo vaccinale: per loro si parla di dose «addizionale» perché sono persone che non hanno risposto in maniera efficace alle prime due iniezioni (ad esempio i trapiantati). Per tutti gli altri (delle categorie sopra menzionate), le dosi cosiddette di «richiamo» («booster» in inglese) sono possibili solo dopo 6 mesi dal completamento del ciclo vaccinale, indipendentemente dal tipo di vaccino usato. L’obiettivo, in questo caso, è riattivare la produzione di anticorpi.

Quali vaccini vengono somministrati per la terza dose?

In Italia, indipendentemente dal vaccino utilizzato per il primo ciclo vaccinale (Astrazeneca, Moderna, Pfizer, Johnson & Johnson) si utilizza come dose «booster» esclusivamente uno dei due vaccini a m-Rna (Pfizer o Moderna). Nel caso di Moderna, per il richiamo è sufficiente una dose dimezzata.

Chi si è vaccinato con Johnson & Johnson che cosa deve fare?

Questi soggetti possono fare la terza dose da subito, a patto che siano passati i sei mesi dalla somministrazione del monodose. In questo caso riceveranno un richiamo con Pfizer o Moderna.

Chi ha completato il primo ciclo di vaccinazione con un’eterologa (in Italia Astrazenaca in prima dose e un vaccino Rna come seconda) cosa deve fare?

I vaccini utilizzati per la terza dose sono sempre a Rna e vale sempre la regola dei sei mesi dall’ultima inoculazione, ma bisogna fare parte di una delle categorie menzionate nella prima risposta.

Che cosa è previsto per chi ha ricevuto vaccini non autorizzati da EMA (l’ente regolatorio dell’Unione europea), come Sinovac e Sputnik?

I soggetti vaccinati all’estero con un vaccino non autorizzato possono ricevere una dose di richiamo con un vaccino a m-RNA nei dosaggi autorizzati per i «booster» a partire da 28 giorni e fino a un massimo di 6 mesi dal completamento del ciclo primario. Superato il termine massimo di 6 mesi dal completamento del ciclo primario con vaccino non autorizzato da EMA, così come in caso di mancato completamento dello stesso, è possibile procedere con un ciclo vaccinale primario completo con vaccino a m-RNA.

Quali altre categorie di persone potrebbero essere autorizzate a ricevere la terza dose a breve?

Proprio oggi è arrivata la comunicazione dal ministro della Salute, Roberto Speranza, che dal primo dicembre la terza dose sarà estesa ai 40-60enni, ovviamente a patto che siano passati sei mesi dal completamento del ciclo primario. In seguito, l’intenzione potrebbe essere quella di allargare la platea fino alla maggiore età. A fine anno dovrebbero aver maturato i sei mesi dal ciclo primario anche i docenti e le forze dell’ordine, tra i primi ad aver ricevuto questo inverno la vaccinazione (in quel caso indipendentemente dall’età). Non è chiaro a questo punto se per loro sarà prevista una «corsia preferenziale» in anticipo rispetto al resto della popolazione o se i richiami per loro seguiranno il calendario di autorizzazioni per fasce di età.

Perché si rendono necessarie le terze dosi?

Si è visto che, per tutti i vaccini approvati, la protezione si indebolisce a partire dal sesto mese dal completamento del ciclo vaccinale (in media). Questo calo riguarda soprattutto la capacità di protezione dai contagi: il vaccino protegge da ricoveri e decessi, ma (in parte) lascia al virus un certo margine di circolazione nella popolazione. La terza dose riporta la protezione a livelli ottimali (oltre il 95%) anche riguardo alle infezioni e potrebbe addirittura innescare una memoria di lungo termine che consenta di fare altri richiami non prima di 5-10 anni (come succede per altri virus e relative vaccinazioni conosciute). Infine, somministrare una terza dose di un vaccino di diversa tipologia (la cosiddetta vaccinazione «eterologa») sviluppa un’immunità più solida perché lo stimolo si amplia e si «completa» e comunque i vaccini a virus inattivato (come AstraZeneca e Johnson & Johnson) per la loro stessa natura difficilmente sarebbero potuti essere utilizzati per più di due dosi.

\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Reddito di cittadinanza: 9mila denunciati in un'indagine della Finanza**

Oltre 9mila persone sono state denunciate dai Finanzieri del Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Cremona e Novara su disposizione della Procura della Repubblica di Milano, che stanno dando esecuzione a 16 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti dei membri di una associazione a delinquere finalizzata alle estorsioni ed al conseguimento di erogazioni pubbliche, tra cui, in particolare, il reddito di cittadinanza.

Secondo quanto divulgato dalla Guardia di Finanza di Cremona gli arresti e le perquisizioni sono state condotte nelle province di Cremona, Lodi, Brescia, Pavia, Milano, Andria, Barletta e Agrigento, e hanno consentito di sventare una truffa di oltre 60 milioni di euro.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Cop26:Papa:tempo sta finendo, non sprechiamo quest'occasione**

**O dovremo affrontare il giudizio di Dio per la nostra incapacità**

"Imploriamo i doni divini di saggezza e forza su coloro che sono incaricati di guidare la comunità internazionale mentre cercano di affrontare questa grave sfida con decisioni concrete ispirate dalla responsabilità verso le generazioni presenti e future. Il tempo sta finendo; questa occasione non dev'essere sprecata, a meno di dover affrontare il giudizio di Dio per la nostra incapacità di essere amministratori fedeli del mondo che lui ha affidato alle nostre cure". Lo dice il Papa nella lettera inviata ai cattolici di Scozia in cui esprime il suo dispiacere per non aver potuto partecipare alla riunione della Cop26 a Glasgow.

 \_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Eurropa. Riservisti e neonazi. La "rotta orientale" riaccende la macchina della paura**

Nel giorno in cui la Polonia celebra l'Indipendenza, il governo di Varsavia conferma la sua "autonomia" da Bruxelles rifiutando ancora l'offerta di rinforzi da Frontex

, l’agenzia europea per la protezione dei confini esterni, e da Easo, l’Ufficio europeo di sostegno per l’asilo. Frontex ha la sua sede centrale europea proprio nella capitale polacca e se fosse intervenuta insieme agli operatori di Easo, sarebbe stato automaticamente ripristinata la procedura per la richiesta d’asilo da parte dei profughi. Una prospettiva che il governo polacco non intende affrontare.

L’esercito di Varsavia ha mobilitato anche i riservisti per un totale di almeno ventimila uomini delle varie forze armate. Mentre dalle retrovie viene segnalato il prevedibile attivismo di gruppi neofascisti e neonazisti da mezza Europa.

L’allarmismo sulla crisi migratoria sta tracimando fino a Kiev. Il timore che dietro alle operazioni di Minsk vi sia un piano di Mosca per gettare scompiglio in tutto il quadrante ha fatto salire l’allerta, con il governo ucraino che raddoppierà il numero di guardie di frontiera al confine con la Bielorussia nel timore di trovarsi davanti uno scenario come quello affrontato in queste ore dalla Polonia. Il ministro dell'Interno Denis Monastyrsky, riferisce l'agenzia Ukrinform, ha presentato un rapporto al Consiglio di difesa e sicurezza nazionale, nel quale annuncia di prepararsi a “a scenari simili a quelli ai quali si assiste attualmente al confine polacco-bielorusso". Moinastyrsky ha indicato che il numero delle guardie di frontiera al confine raddoppierà e che saranno coinvolti anche i riservisti della polizia e della guardia nazionale.

I proclami e gli isterismi ascoltati in queste ore sembrano non voler tenere in conto i numeri reali. Matteo Villa, ricercatore dell’Istituto per gli studi di politica internazionale (Ispi) ha elaborato i dati di Frontex: da gennaio a settembre 2021 sono arrivati nell’Unione europea quasi 49mila migranti attraverso il Mediterraneo centrale, 39mila dalla rotta balcanica e poco più di 6mila attraverso la Bielorussia. Se anche fossero attendibili le stime di Varsavia, secondo cui in Bielorussia vi sarebbero fino a 12mila migranti pronti ad attraversare il confine, si tratterebbe nel complesso del 5% del totale dei migranti arrivati sulle altre rotte quest’anno: 129mila.

A soffiare sul fuoco stanno arrivando altre formazioni. La gran parte dei profughi transitati dalla Polonia sono giunti in Germania che quest’anno ha accolto oltre 6mila persone provenienti dalla “rotta orientale”. La tensione di questi giorni fa apparire l’afflusso da Minsk come un’invasione ingestibile. Toni che vengono cavalcati dai gruppi neofascisti che da settimane preparano interventi in Polonia.

Proprio oggi in molte città polacche verrà commemorato l'anniversario della Seconda Repubblica di Polonia, riunificata dopo la spartizione della Polonia nel 1795 da parte di Russia, Prussia e Austria. Numerosi naziskin tenteranno di ottenere visibilità. Diversi sono segnalati proprio a ridosso delle città di confine. Già il 24 ottobre la polizia tedesca aveva bloccato appena in tempo un gruppo di estrema destra che stava raggiungendo il confine polacco. Sono stati identificati più di 50 militanti armati di spray al peperoncino, baionetta, un machete e manganelli con cui intendevano perlustrare la frontiera. Il gruppo è sospettato di legami con formazioni neonaziste in tutta Europa e in particolare al movimento politico di ispirazione nazista “Third way”. Una “terza via” che preoccupa molti osservatori, preoccupati di come alla strumentalizzazione di Lukashenko possa seguire quella dei gruppi anti-immigrazione. Uno scenario che fa esattamente il gioco dell’asse Minsk-Mosca.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_